

## **Il 5th World Water Forum (WWF), *Bridging Divides for Water***

Il Forum che si è svolto a Istanbul dal 16 al 22 Marzo 2009 rappresenta un'ulteriore tappa di un pensiero sull'acqua in rapida evoluzione negli ultimi anni. Nato per individuare le linee guida delle politiche idriche a scala mondiale e per rafforzare la cooperazione internazionale nel settore, il primo Forum mondiale dell'acqua si è tenuto a Marrakesh nel 1997. L'evento che si svolge ogni 3 anni e vede la partecipazione di operatori pubblici e privati del settore, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di utenti, è diventato di fatto una cassa di risonanza e un'occasione di elaborazione di strategie e di conquista dei mercati da parte delle grandi multinazionali dell'acqua, come Vivendi-Veolia e Suez che da sole controllano il 70% del volume di affari mondiale del settore. Il *World Water Council*, in cui sono rappresentate le multinazionali del settore, ha assunto un ruolo chiave nel finanziamento e nell'organizzazione del Forum, in collaborazione con il *Global Water Partnership*, un organismo che promuove forme di partenariato pubblico-privato. Lo spostamento del baricentro della questione idrica mondiale dall'obbligo di garantire a tutti gli abitanti del pianeta l'accesso all'acqua, alla necessità di promuovere l'efficienza economica chiamando in causa "la mano invisibile" del mercato, era emerso già dalla dichiarazione conclusiva del Forum dell'Aia del 2000 che definiva l'acqua un bisogno fondamentale – come tale da consegnare alle logiche di mercato – e non un diritto fondamentale, da tutelare anche laddove l'utente non era in grado di assolvere al pagamento delle tariffe idriche.

Da allora tutti i forum hanno riprodotto questo duplice registro: da un lato l'attenzione per le questioni sociali e per il tema della povertà di cui si fanno interpreti le Nazioni Unite e le sue agenzie, dall'altro la centralità riconosciuta agli aspetti economici e finanziari. Di questi ultimi si fanno portatori anche gli organismi finanziari internazionali – Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale - sempre attenti a richiamare l'attenzione sulla necessità di mobilitare finanziamenti in un settore definito "capital intensive", dove i governi dei paesi più poveri e indebitati non sono in grado di raccogliere la sfida del Millennio di garantire l'accesso all'acqua a quel miliardo e 200 milioni di individui a cui tale diritto è ancora negato.

Il titolo del *World Water Forum* di quest'anno *Bridging Divides for Water* ha richiamato l'attenzione sull'ineguale accesso alle risorse idriche a scala globale ed è stato articolato in 6 sottotemi: cambiamento climatico e gestione del rischio; sviluppo umano e raggiungimento degli obiettivi del Millennio; gestione e protezione delle risorse idriche; governo delle risorse; finanza; cultura, conoscenza e sviluppo delle capacità gestionali. Una fiera ed un'esposizione hanno accompagnato lo svolgimento del forum, nell'ottica di favorire incontri tra gli operatori del settore. Sul fronte politico la cerimonia di apertura ha visto la partecipazione tra gli altri del presidente del

*World Water Council*, del sindaco di Istanbul, del ministro turco dell'ambiente, del sottosegretario generale delle Nazioni Unite in rappresentanza del Presidente Ban-Ki-moon, del primo ministro del Marocco e del Presidente turco Gul. In occasione del Forum sono stati assegnati dalla Presidenza del Consiglio della repubblica turca alcuni premi ad esponenti di Agenzie ed organi di stampa del paese che si sono distinti per il loro impegno nel settore, mentre un premio Hassan secondo è stato assegnato dal Marocco al Direttore generale *dell'Arab Found for Economic and Social Development*.

Un evento centrale nell'ambito del Forum è stata la presentazione del III° Rapporto delle Nazioni Unite sulla situazione idrica mondiale che ha messo in evidenza i fattori che acuiranno la pressione sulle risorse idriche nei prossimi anni, primi tra tutti il cambiamento climatico e le trasformazioni economiche e degli standard di vita che si registreranno nei paesi emergenti. Il rapporto ha anche sottolineato come appaia sempre più lontano l'obiettivo del Millennio di ridurre entro il 2015 la quota di popolazione mondiale priva di accesso all'acqua e a condizioni igienico-sanitarie adeguate.

Il tema uno del Forum, centrato sui cambiamenti globali e la gestione del rischio ambientale, coordinato dall'UNEP e dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO), ha voluto mettere in evidenza come la sicurezza idrica e la gestione dei rischi ambientali legati all'acqua siano, in un mondo interdipendente, legate a dinamiche globali, come le emigrazioni, il cambiamento climatico, i flussi di acqua virtuale – l'acqua contenuta nei beni scambiati sui mercati internazionali. La sicurezza idrica si lega, dunque, strettamente alla sicurezza energetica e a quella alimentare. La gestione delle risorse idriche deve, dunque, tenere conto di tale complessità e chiamare a raccolta molteplici competenze e diversi approcci di intervento, tra cui rivestono un ruolo centrale i trasferimenti tecnologici verso le aree a rischio, nonché il coinvolgimento delle autorità locali e degli utenti nei processi di innovazione nel settore.

Il tema due, centrato sullo sviluppo umano ed il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, coordinato dalla *UN-Water* e dalla FAO, ha affrontato alcuni problemi di grande attualità: la povertà, la fame, la mancanza di accesso all'acqua e a condizioni igienico-sanitarie dignitose che colpiscono un'enorme fetta della popolazione mondiale. L'attenzione è stata centrata sul ruolo che un'accorta gestione dell'acqua può rivestire nella lotta contro la fame nel mondo. L'agricoltura - il settore che maggiormente consuma risorse idriche - è chiamato ad un grande sforzo di modernizzazione che coinvolge i sistemi irrigui, gli schemi colturali, l'assetto fondiario. Molto dipende, però, dai meccanismi di mercato che attraverso sussidi, restrizioni non tariffarie e attitudini protezionistiche da parte dei paesi sviluppati, limitano le esportazioni agricole dei paesi più poveri. Gli stessi sussidi accordati dagli USA e dall'UE alla produzione di biocarburanti sono

almeno in parte responsabili dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli di base sui mercati internazionali. L'aumento dei prezzi che si è registrato negli ultimi anni non ha avvantaggiato i piccoli proprietari terrieri, quanto piuttosto i grandi produttori che esportano sui mercati internazionali, mentre ha sicuramente penalizzato gli strati più poveri della popolazione urbana.

La gestione e la protezione delle risorse idriche organizzato dall'UNESCO e dall'*International Network of Basin Organisation* (INBO) è stato il terzo tema che ha animato il forum. Le diverse sessioni hanno analizzato gli accordi politici e gli assetti istituzionali utili a tutelare le fonti idriche ed a rafforzare la cooperazione all'interno dei bacini idrici internazionali. Poco spazio è stato dedicato agli aspetti conflittuali legati allo sfruttamento delle risorse idriche transfrontaliere, tra cui il progetto turco GAP che prevede la realizzazione di un sistema di 22 dighe e 18 stazioni per la produzione di energia elettrica sul Tigri e sull'Eufrate nella zona del Sud-Est anatolico popolata dalla minoranza curda. Tale progetto presenta una valenza altamente conflittuale tanto sul piano interno che su quello internazionale, in quanto è destinato ad avere pesanti ricadute sulla disponibilità idrica di Siria e Iraq e minaccia di stravolgere completamente i sistemi di vita e la stessa presenza delle comunità curde sul territorio, attraverso la sommersione di interi villaggi e il trasferimento forzato della popolazione. L'assenza dal dibattito degli aspetti problematici legati alla realizzazione dei grandi progetti idrici si spiega con l'impostazione stessa del forum teso da un lato ad evitare qualsiasi giudizio di merito sugli interventi condotti dai governi – rappresentati da delegazioni politiche che hanno partecipato attivamente ai lavori attraverso un serie di conferenze ministeriali – dall'altro a non condannare esplicitamente progetti di cui sono beneficiarie le multinazionali del settore.

Un'attenzione particolare è stata dedicata in alcune sessioni alla gestione sostenibile delle falde sotterranee, risorse strategiche vista la minore esposizione al cambiamento climatico, ma sottoposte a quello che l'esperto spagnolo *Ramon Llamas* definisce una “rivoluzione silenziosa” vale a dire uno sfruttamento intensivo che spesso sfugge a qualsiasi controllo statale. Solo nel 2002 le Nazioni Unite hanno sottolineato la necessità di procedere ad una mappatura delle grandi falde acquifere sotterranee transfrontaliere e con la risoluzione n. 63/124 è stato elaborato un primo nucleo di norme di diritto internazionale sull'uso delle falde transfrontaliere. L'*International Hydrologic Programme* (IHP) dell'UNESCO ha censito ben 274 sistemi sotterranei transfrontalieri.

Il quarto tema sugli aspetti gestionali e di *governance* dell'acqua, coordinato dall'agenzia delle Nazioni Unite *UN-Habitat*, ha voluto mettere in evidenza come la crisi idrica e sanitaria globale sia legata essenzialmente a vincoli di natura istituzionale e politica. L'articolazione delle sessioni ha visto come temi principali la necessità di assicurare un sistema di regole e di controlli trasparenti per migliorare la gestione pubblica dell'acqua ed i vantaggi legati all'affidamento ai

privati del servizio idrico, allo scopo di garantire nei PVS aumenti di efficienza e contrastare la corruzione. Il quinto tema del Forum centrato sui problemi finanziari e coordinato dalla *World Bank* ha messo al centro delle diverse sessioni il prezzo dell'acqua, distinguendo tra risorsa e servizio. Il servizio idrico richiede la realizzazione di forti investimenti che possono essere realizzati solo con la fissazione di tariffe in grado di coprire tutte le spese di valorizzazione della risorsa, dalla captazione alla distribuzione dell'acqua agli utenti. A fronte del divario che si registra tra il fabbisogno di investimenti e la disponibilità a investire da parte dei privati e che rischia di acuirsi in seguito alla crisi finanziaria internazionale, è necessario immettere sul mercato di prodotti finanziari legati al settore, come azioni e obbligazioni, allo scopo di attrarre l'attenzione degli investitori. Fondamentale per la realizzazione di investimenti da parte dei PVS è la stipula di prestiti a lungo termine in grado di garantire i finanziatori privati e di tutelarli dall'elevato livello di rischio che caratterizza la realizzazione e gestione degli schemi idrici. La pianificazione strategica degli investimenti e la diversificazione delle fonti di finanziamento attraverso un uso congiunto di tariffe, tasse e trasferimenti è stata presentata come l'unica strategia vincente per coprire i costi del servizio idrico e sanitario.

Sesto ed ultimo tema del Forum, coordinato dall'UNESCO, è stata la formazione e lo sviluppo delle capacità gestionali e organizzative nel settore idrico. I trasferimenti tecnologici, la ricerca e la sensibilizzazione degli utenti al problema idrico, sono stati al centro delle diverse sessioni, alcune delle quali dedicate agli aspetti culturali legati alla gestione dell'acqua. L'attenzione è stata centrata su due aspetti fondamentali, scarsamente riconosciuti nella gestione delle risorse idriche: le diversità culturali che esistono nella percezione dell'acqua e del suo valore sociale e le ripercussioni che tali diversità rivestono nelle dinamiche di conflitto e di cooperazione che si instaurano tra paesi.

La dichiarazione finale che è emersa dalle 8 tavole rotonde ministeriali che hanno chiuso il Forum, ha ribadito l'interesse della comunità internazionale per alcune questioni ritenute strategiche, tra cui la riduzione dell'impatto del cambiamento climatico sulla disponibilità idrica mondiale, le strategie per contrastare i rischi ambientali, il nesso esistente tra politiche idriche, politiche energetiche e crisi alimentare mondiale, l'impegno a accrescere l'accesso all'acqua nei paesi in cui tale diritto è ancora negato. Il documento finale ha ribadito la necessità di "un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie" per compiere un importante "passo verso la riduzione in tutto il mondo dei decessi legati alla scarsità di acqua". La stesura della dichiarazione ha generato ancora una volta una spaccatura tra i paesi che volevano che la dichiarazione finale riconoscesse all'acqua lo status di diritto e quanti, invece, vi si opponevano. Infine, ha prevalso la definizione di bisogno idrico e la scelta terminologica non è stata casuale. Vincendo la soddisfazione del fabbisogno idrico al pagamento di un prezzo, il forum ha confermato il prevalere

di un approccio “patrimonialistico” all’uso dell’acqua che assimila la risorsa ad una merce sulla cui valorizzazione è lecito realizzare profitti. In tal modo si legittima l’intervento dei privati tanto nella realizzazione e gestione delle reti nell’ambito dei processi di privatizzazione in atto, quanto nella produzione delle acque in bottiglia, un settore in continua espansione proprio grazie alle disfunzioni del servizio che costringono le popolazioni a ricorrere al mercato in risposta alla continua interruzione nell’erogazione dell’acqua e alla sua pessima qualità. Le organizzazioni non governative hanno sottolineato la propria insoddisfazione per la dichiarazione finale, considerata un passo indietro rispetto all’impegno che ogni governo dovrebbe assumere di tutelare il diritto all’acqua quale estensione del diritto alla vita sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Parallelamente al Forum ufficiale, dal 20 al 22 Marzo si è tenuto un Forum alternativo che ha visto la partecipazione di più di 600 persone e di una trentina di organizzazioni non governative, del Comitato per il Contratto Mondiale dell’Acqua – un ampio movimento di opposizione alla privatizzazione dell’acqua - della Fondazione per una Nuova Cultura dell’Acqua - nata in Spagna nel 2005 e che ha mobilitato centinaia di esperti mondiali a sostegno di una gestione pubblica, equa e partecipativa delle risorse idriche – nonché di Europarlamentari, Associazioni ecologiste e di tutela dei diritti umani. Estremamente significativa la partecipazione al Forum alternativo di *Maude Barlow*, consulente per le questioni idriche del Presidente dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, attivista per i diritti dell’acqua e autrice di libri quali *Blue Gold* e *Our Water Commons*. La *Barlow* è diventata la portavoce di tutti i movimenti che non riconoscono alcuna legittimità al Forum ufficiale e che chiedono all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite di avocare a se i prossimi forum, quale unico organismo al di sopra degli interessi di parte e, pertanto, in grado di rappresentare la comunità internazionale e tutte le organizzazioni che si battono per il riconoscimento dell’acqua quale bene comune dell’umanità.

La dichiarazione finale del Forum alternativo rigetta ogni forma di privatizzazione, ribadisce il legame di solidarietà intergenerazionale che deve guidare lo sfruttamento delle risorse naturali, sostiene l’integrità del ciclo idrico e la necessità di contrastare la crisi economica e ambientale. Viene sottolineata, inoltre, l’interdipendenza che esiste tra cambiamento climatico e crisi idrica ed il rifiuto di soluzioni che, lungi dal contrastare l’innalzamento della temperatura terrestre, rischiano solo di deteriorare ulteriormente la quantità e la qualità delle risorse idriche e le condizioni di vita sul pianeta, come la costruzione di dighe, la realizzazione di impianti nucleari e la coltivazione di biocarburanti. Ampio spazio all’interno del Forum è stato dato ai movimenti che si oppongono in Turchia e all’estero al progetto GAP ed in particolare a tutte le iniziative contro la realizzazione della diga di *Ilisu* e la distruzione del sito archeologico di *Hasankeyf*.